

2. Stazione quaresimale

Ve lo dico subito, che sono contento di essere qui; l'ho attesa questa eucaristia, l'ho attesa in questa settimana, mi ha fatto bene sentire questo desiderio, dopo la precedente stazione quaresimale di giovedì scorso. Vi consegno allora così, con molta familiarità questo mio essere contento. Come Gesù ha detto – lo ascolteremo nel vangelo di Giovanni – ho ardentemente desiderato mangiare la Pasqua con voi ... così per me è stato bello desiderare essere qui con voi. E sono stato facilitato in questo anche venendo dalla settimana comunitaria degli universitari, in un clima intenso di confronto, di verità, di amicizia, di servizio che mi permette di arrivare a questa eucaristia più in famiglia. E questa relazione non toglie nulla perché ci aiuta ad una familiarità maggiore.

E poi stasera il Signore ci dona Lazzaro; noi c'è l'abbiamo Lazzaro in parrocchia, è un nostro santo, a volte lo bistrattiamo, a volte ce ne dimentichiamo ma è un nostro santo. Ma cosa ci dice Lazzaro questa sera? Lazzaro significa: Dio aiuta; allora subito noi pensiamo che Dio aiuta il povero Lazzaro. Ma come abbiamo detto la volta scorsa, Dio ci parla in parabole - e nel testo di oggi c'è sia questa prospettiva sia quella del racconto, della storia, soprattutto nella prima parte.

E proprio per questo, mi piace lasciare un momento di silenzio dopo la proclamazione del vangelo per lasciarvi tutta la verginità del testo ascoltato, quella grazia, quella intimità della parola che Dio ci lascia; non lasciatevela sfuggire, non abbiate fretta di andare a pensare cosa dirà adesso il sacerdote perché la cosa più bella non sono le parole dell'omelia ma quello che Dio ha già detto con la sua parola, lasciare che entri nella tua vita, come accadrà per questa pagina di vita, di verità: Dio aiuta.

Allora possiamo pensare che Dio si aiuta, perché è vicino, sta attento a chi non è visto. E vediamo anche la sua delicatezza nel dare un nome a Lazzaro, lo fa entrare con solennità nella vita eterna; l'altro è *un ricco*, muore dentro la terra. Dio aiuta. E' interessante la figura di Lazzaro, se lo vediamo come colui che Dio ha messo vicino al ricco perché il ricco potesse imparare qualcosa. Lazzaro è lì per aiutare il ricco, è la parola fatta carne per aiutare questa povertà, questa miseria, descritta in maniera realistica.

Il centro di questo vangelo è proprio nel fatto che Dio ti sta aiutando. Noi siamo questo ricco, questo ricco che non vede, che non riesce a vedere tanto è preso dalla sua ricchezza. Quelle briciole che cadono dalla tavola sono semplicemente la mollica con cui ci si pulivano le mani – si mangiava con le mani al tempo – e che si lasciava cadere ovviamente a terra.

Dio aiuta. E così la domanda di oggi è questa: come mi sta aiutando, cos'è che non vedo? E' evidente, solo attraverso l'amore quel ricco avrebbe potuto cominciare a vedere, è attraverso la condivisione che il ricco avrebbe cominciato davvero a gustare il banchetto della sua vita. Ma questa ricchezza acceca, quel ricco è un cieco. E noi rischiamo di essere così, accecati, poco capaci di vedere la verità dello splendore della vita. E il mezzo era proprio questo povero, questo mendicante. Dio si avvicina a noi così. Si avvicina come se quasi fosse Lui ad avere bisogno di noi – quale delicatezza l'amore? Che opportunità ha questo ricco di vedere in maniere differente, piena la sua vita?

Devo allora essere curioso, imparare a crescere in questa curiosità, per scoprire come Dio mi vuole aiutare, con questa delicatezza per cui sembra che sia io ad aiutare l'altro; ma fondamentalmente è il contrario: quando uno capisce questo dell'amore la sua vita si illumina.

E questo si genera nella nostra vita di tutti i giorni: tra amici, tra fidanzati, tra genitore e figli ... ma noi troviamo sempre tanti ostacoli, perché siamo pieni delle nostre ricchezze, siamo ciechi e sordi. Bellissima la prima lettura, e il salmo ... di una saggezza straordinaria ed estremamente attuale.

Chiediamo allora questa curiosità. Come Dio mi sta aiutando? E Lazzaro è la delicatezza e l'intelligenza di Dio che in punta di piedi arriva alla mia mensa perché io possa vederli. E questo vederli cosa comporta? Che io impari andando a bottega ... come si imparavano i mestieri una volta? Andando a bottega, ci si metteva lì con pazienza, a guardare come si fa e uno impara, con pazienza ... noi dobbiamo andare a bottega da Dio, e l'eucaristia è quest'andare a bottega di Dio.

Siamo qui, e sembra che siamo noi a fare quasi un piacere a Dio – insomma, siamo qui, è giovedì sera, facciamo un piacere a Dio! Ma è il contrario, Dio a tutti dà una parola di fuoco, cioè di luce, ed è una parola giusta, capace di riconoscere. Solo così uno vede, chi è pieno di sé non vede, giudica!

Colui che invece ha intuito l'intelligenza di Dio va a bottega da Lui e impara nell'eucaristia a lasciarsi fare da Lui; Dio ci insegna con questa delicatezza perché anche noi andiamo verso il mondo con quell'intelligenza di capire che intorno a noi c'è tutto, tutto ciò di cui abbiamo bisogno per diventare felici.

E se siamo infelici è perché non vediamo e quando non vediamo ci lamentiamo: perché non è il marito giusto, perché non sono le situazioni giuste, non è l'amico giusto Vuol dire che siamo venuti poco a bottega per imparare l'arte di essere figli. Siamo perciò poco capaci di farci fare, e quindi diventare figli.

La seconda cosa su cui vorrei riflettere è la prova.

Che cos'è questa prova? Nel testo di Luca il riferimento letterale è ad una pietra, una pietra che serviva per provare l'autenticità dell'oro. Questo intanto ci dice che noi siamo preziosi, la prova qui è intesa come l'esperienza per riconoscere la tua preziosità, è quindi è un dono per te la prova. Allora la prova non è il Dio che ti si mette contro per farti inciampare ma per aiutarti a diventare oro; come nel crogiuolo dove tutte le impurità scivolano e rimane la parte purissima. Non scappiamo dalla vita perciò, perché altrimenti ... cos'è l'inferno se non il vivere da ciechi, da sordi, già qui su questa terra? E non vedere tutti i doni, che con la delicatezza e l'intelligenza dell'amore di Dio arrivano sulla nostra vita.

E' il non avere l'umiltà di metterci a bottega da Dio, con la sete di chi ha bisogno, di chi ha fame ... quel grido "ho sete" di Gesù che Madre Teresa ha fatto suo – ho sete d'amore, ho sete di vita, ho sete di Dio. Non si è esaurita questa sete di voler diffondere a tutti la potenza dell'amore di Dio.

Allora la vita di tutti i giorni sta proprio in questa certezza, che Dio non mi fa mancare nulla perché io scopra la preziosità della vita, non presunta ma che riconosco, nel dono che Dio ha posto in me.

E' la via della carità, è proprio colui che ti viene incontro nelle relazioni, che ti viene incontro come comunità cristiana ... ti viene incontro e ti permette di iniziare a vedere. Dio aiuta.

La delicatezza dell'amore è questa; quando tu sperimenti di essere accolto, come Santa Elisabetta ha fatto vedendo che Maria è piena della grazia di Dio; sì è vero che era stata Maria ad andare da lei ma in realtà è proprio Elisabetta che si è sentita accolta da Maria! Questa è l'intelligenza dell'amore, questo è il giocare d'anticipo dell'amore nella relazione, questa è la strategia dell'eucaristia, così discreta ... ma se noi siamo fedeli ed umili ed autentici vedremo il miracolo di quella preziosità che siete. Ma bisogna saperla vedere.

Forse mai come nel nostro tempo è vera questa necessità, tempo di immagini, tempo di profili ... e il vangelo risponde a questa necessità, non finta però, una necessità intrinseca nel nostro cuore di essere riconosciuti. Dio aiuta, pensate che vocazione quella di Lazzaro. Che potenza è questa vita.

E come chiesa oggi non mi interessa se sono qui tutti i giovani, mi interessa che chi c'è – giovani, adulti, come comunità – sappiamo essere quel povero Lazzaro che va a mendicare alla mensa ricca del mondo con le sue certezze con la coscienza che mentre sei lì a mendicare stai facendo un dono! Un dono a colui cui stai chiedendo il pane, e che forse penserà di essere lui a fare un'opera buona ma si accorgerà che dandoti qualcosa in realtà sta ricevendo qualcosa. E' dando che si riceve.

Il tempo di quaresima è tempo opportuno di prova, per lasciar cadere ogni impurità affinché quello che Dio ha posto di unico e prezioso nella vita di ciascuno di noi risplenda in maniera evidente, in maniera straordinaria, in maniera luminosa. E' qui che siamo chiamati a portare Cristo luce del mondo.